

# Artisti catanesi



## Tra Anacronismo e Nuova Figurazione

di  
**Salvatore  
Di Stefano**

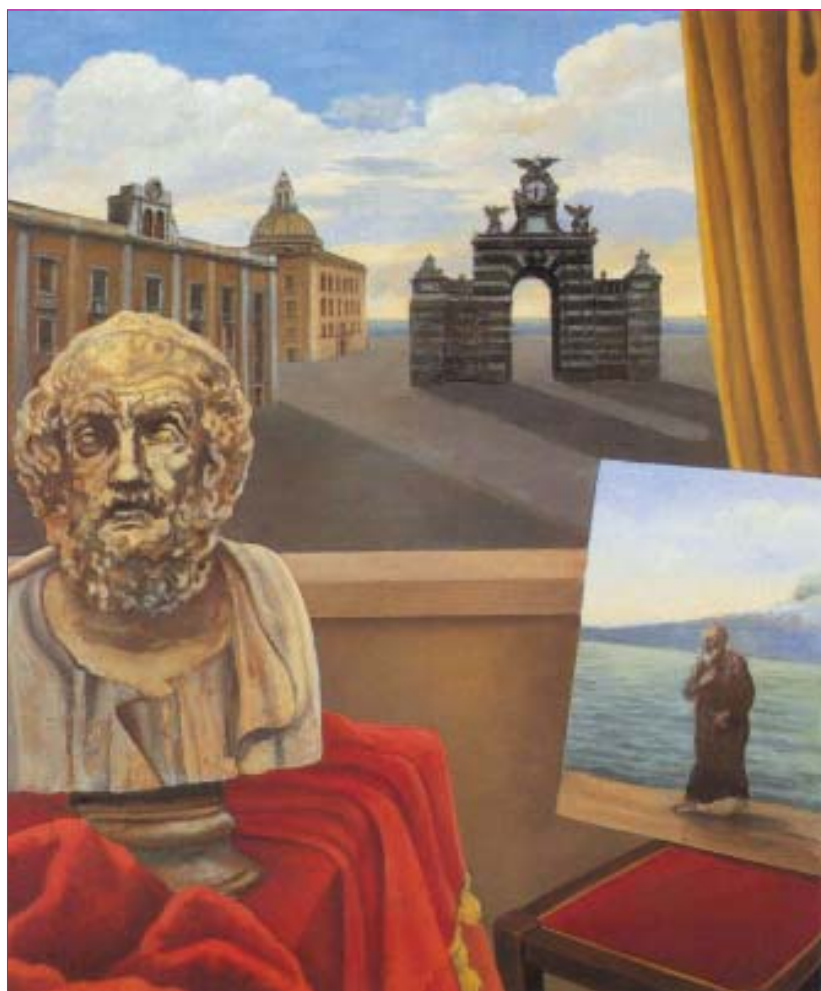
**H**o di fronte a me la foto di un gruppo di giovani poco più che adolescenti, ma che calcando le vie della sperimentazione nella pittura sarebbero giunti, da lì a pochi anni, a costruire un percorso nuovo della Nuova Figurazione. Mi sottopone

questa foto, custodita gelosamente negli anni, Vincenzo, un mio collega a scuola, oggi in pensione, e che visse in prima persona quanto mi accingo a raccontare.

La foto siglata a tergo porta la data del 7 Ottobre del '53. Un anno dopo sarebbero partiti tutti per Roma. Appoggiati alla fontana della villa Bellini di Catania, prospiciente via Sant'Euplio, si riconoscono da sinistra, Piero Guccione ('35), Vincenzo Ferrara ('35), Pino Modica ('35), Carmelo Signorello, Franco Piruca ('37). Eccezionalmente tutti dello stesso gruppo di classe dell'Istituto d'Arte di Catania. Un'altra foto scattata per le vie di Roma, mostra Ferrara, Bonanno e un tenebroso Piruca. Foto d'epoca che contengono le speranze di giovani, di alcuni dei quali oggi non restano che queste immagini e opere degne.

Piruca è scomparso da qualche anno e Signorello ancora più tempo addietro. Restano le loro storie di giovani partiti da Catania per giungere in una Roma presa dal Neorealismo imperante, tanto diversa dai carretti che si lasciavano dietro. Questo gruppo di artisti, nel '54 si diploma all'ISA di Catania, guidati dai maestri formatori F. Ranno, P. Giuffrida, Abate (padre di Alberto), N. Sciavarrello e lo storico dell'arte Vito Librando, con l'allora direttore dai passati futuristi M. M. Lazzaro.

Segue la partenza per Roma, a gruppi: Guccione e Piruca trovano alloggio presso un pensionato di monaci a Trastevere, Ferrara e Modica si inseriscono a pensione in una famiglia, in via Taranto. Come racconta lo stesso



**In alto:** Foto di gruppo davanti alla villa Bellini: Guccione, Ferrara, Modica, Signorello, Piruca. (7 ottobre 1953).  
**A Fianco:** F. Piruca, "Ulisse", olio 1990.

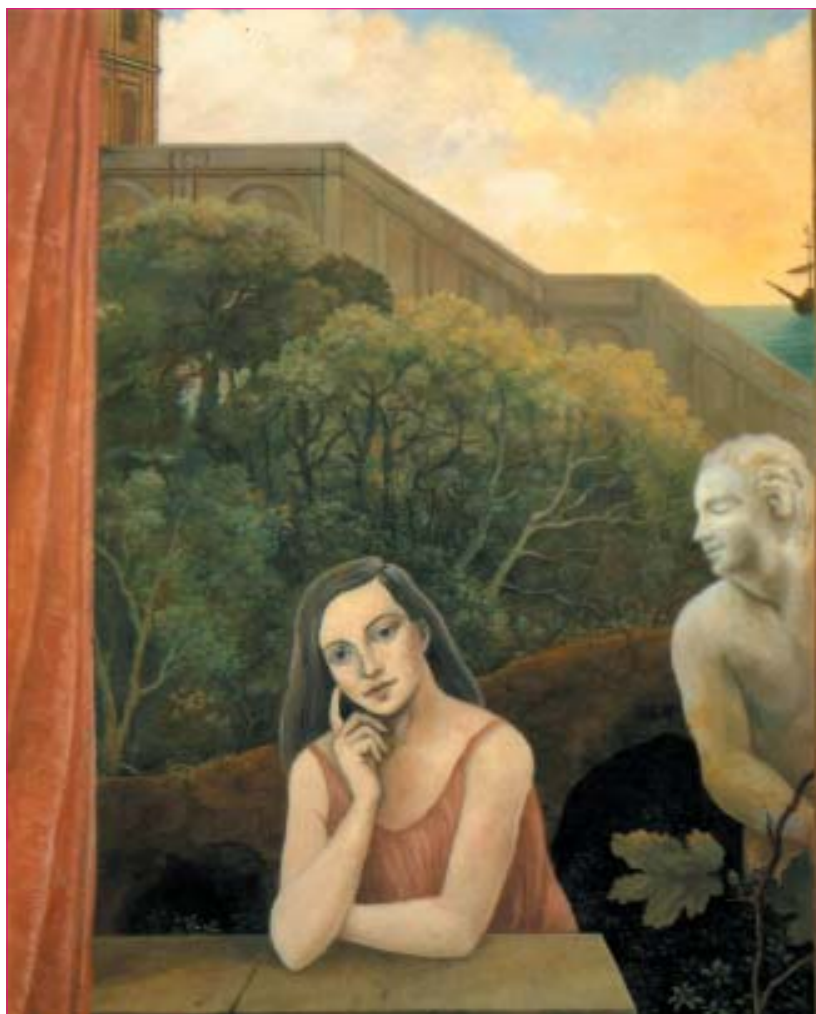
Ferrara, che intervistato, fu un periodo di forti ristrettezze economiche.

L'intento era quello di frequentare l'Accademia di belle arti romana e contemporaneamente mantenersi lavorando, poichè la famiglia di provenienza di alcuni di loro era di modeste condizioni economiche. Purtroppo l'Accademia richiedeva un impegno continuato, dalle 8.00 del mattino alle 17.30 della sera, esclusa una piccola ricreazione per il pranzo. Era difficile in quelle condizioni seguire gli studi e racimolare qualche soldo per mantenersi. Oltretutto non erano a conoscenza che con il diploma di ISA potevano già insegnare e si barcamenavano per sopravvivere. Ci volevano almeno 60.000 lire al mese di allora per soggiornare a Roma.

Modica e Ferrara presero a disegnare per una scuola per corrispondenza che realizzava opuscoli in fumetti tecnici. Il lavoro li impegnava dall'uscita dell'Accademia fino alle 3.00 del mattino. Peppino (Modica) di Mazara del Vallo, riceveva soltanto 7.000 lire al mese da una sorella, per l'affitto della casa. A Ferrara inviava qualcosa il fratello maggiore. Piruca riceveva i soldi in buona quantità da uno zio prete ma risenti, essendo un forte comunista, della crisi dell'Unione Sovietica in seguito alle rivelazioni del congresso sui crimini di Stalin. Il padre di Guccione, di mestiere sarto, morì, lasciandolo diciannovenne e la madre pensò a mantenere questo figlio a cui molti avrebbero invidiato la sapienza del costruire la pittura.

Ferrara si scrisse a Scenografia ma con Guccione abbandonò l'Accademia per il corso di cartellone pubblicitario, tenuto da Brini, Manfredi e Ojetti che faceva storia della pubblicità. Il corso permetteva di guadagnare 500 lire al giorno e si racimolava in un mese un quarto di tutto il fabbisogno mensile delle spese per mantenersi a Roma. Modica e Piruca completarono l'Accademia e Guccione, da subito, ebbe rapporti con artisti romani e si inserì in una galleria che gli organizzava mostre e gli vendeva quadri.

Ferrara e Guccione, abitualmente, solevano andare a mangiare in una tavola calda di via Del Corso che ora non c'è più e prendevano tutte le porzioni a metà. La cosa più economica era l'insalata russa che i due giovani chiamavano, storpiandone con significanza il nome, "insalata sovietica", per dare una valenza storica a quel cibo servito da un gestore fascista che ovviamente, sentendosi apostrofato con sottile arguzia, si arrabbiava e sbuffava. Ancora oggi Vincenzo non riesce a trattenere una piena e sono-



ra risata pensando a quel tempo trascorso. Piruca che ebbi la possibilità di frequentare spesso, mi raccontava, anche lui divertito, di questo ricordo che li accomunava. Poi, dopo una cena frugale, Vincenzo e Piero, si attivavano per visitare mostre o andare al cinema. Si

**In alto:** F. Piruca  
"Desiderio" olio '92  
**In basso:** F.  
Piruca "Il cassetto  
segreto", olio '93.





**In alto:** Piruca, Bonanno e Ferrara a Roma.  
**In basso:** Modica, "Piatto con cedri", olio 50x70, 1993.

trattava in realtà di un cineforum in via Nazionale che proiettava film vecchi, retrospettive del tipo "La corazzata Potëmkin".

Ferrara, dopo la parentesi tra il '54 e il '57, parte per il militare ad Arezzo e Firenze. Nel '63 insegna in una scuola di Mariano Comense dedicandosi ad una pittura figurativa e alla pubblicità, mentre Guccione, Piruca e Modica continuano a vivere a Roma. Da quel momento di formazione a Roma, questo meraviglioso gruppo di artisti siciliani, pian piano si smembra ed ognuno prende la sua strada, come rivoli di fiume che poi gonfieranno vene d'artista, diventando, taluni, capi scuola.

Si vedranno di rado ma non più in gruppo, sviluppando personalità individuali molte elevate. Fra l'altro il carattere di Piruca era molto riservato e spesso si chiudeva come in raccoglimento per studiare. Era un pensatore d'arte, a lui si deve la nascita dell'anacronismo o se vogliamo della scuola della "Pittura Colta".

Lo iniziai a frequentare durante i suoi ritorni a Catania nel '95, ritorni motivati dall'insegnamento all'Accademia privata a S. Agata li Battiati. Abitava in un tre vani a Monte Mario, dopo essersi messo presto in pensione per

poter dipingere, dividendo la sua vita con una giovane. L'insegnamento al Liceo Artistico gli procurava da vivere ma, il carattere che aveva lo conduceva a stati emozionali che somatizzava in fastidiosi dermatiti. Gli telefonai e ci incontrammo con una certa assiduità. Andavo a prelevarlo a Gravina di Catania in una villa dal sapore antico, piena di ricordi di infanzia e dalle altre stanze spesso proveniva la voce dell'anziano zio che lo chiamava di là. Ai piedi del letto della sua camera teneva un piccolo cavalletto dove ricordo appoggiato un suo tipico quadro, con leggerezza, come un prezioso posato delicatamente su un velo, non ancora finito ma rispettato nella sua maturazione, con religiosità.

Ogni volta che ci incontravamo andavamo a cena in tipici locali facendo lunghe chiacchierate fino a tardi.

Lo feci incontrare, dopo un trentennio, con Ferrara e, andando a mangiare una pizza, per la strada che porta a Linguaglossa, ascoltai i loro ricordi d'altri tempi. Ricordi di un tempo difficile che apparteneva a giovani sperimentatori del dipingere. La loro capacità segnica proveniva dalla cultura e dalla scuola d'arte catanese e le loro "mani" si distinguevano. Il loro modo di disegnare, come affermava Vincenzo, il loro tratto, erano segno di riconoscibilità. La loro capacità artistica era stigmatizzata come proveniente dalla scuola catanese, come la chiamavano i docenti dell'Accademia di Roma. Il mio rapporto con Piruca permise lo scambio degli scritti sull'arte che avevamo prodotto. Dagli scritti di Piruca, editi dalla Tartaruga di Roma, si evince l'indole cerebrale della sua pittura e l'invenzione del ricordo e della nostalgia del passato che produrrà il movimento della pittura colta in contrapposizione all'idea della Transavanguardia di Achille Bonito Oliva.

I testi di alcuni suoi scritti riportano: «la poesia degli antichi era quella del possesso, la nostra è quella della nostalgia», citazione presa a prestito da Schlegel, «il cuore è la sede di tutti gli atti conoscitivi dell'anima. La meditazione è a disegno del cuore». Preso da *memoria e sguardo*, sul catalogo della personale alla Tartaruga del 25 marzo '84 dove aggiunge che il pittore è immerso nel greve rimuginare saturnino. Un'analisi a parte meritano gli scritti sullo stesso catalogo di *Idea* e quello del *Sostituto dell'artista* edito dalla Tartaruga, quaderni d'arte e letteratura n. 10 del maggio '93. In *Idea* scrive: «era un dorato pomeriggio autunnale del 1969, camminavo per via Ripetta e mi sentivo in uno stato vagamente soporifero, quando all'improvviso ebbi la lampante percezione della scomparsa, dell'eclissi dell'artista. Il pittore, lo scultore, non c'era più; era svanita la figura dell'artista così come lo avevo conosciuto e





amato nella storia e nella vita, con quello che era in lui peculiare e costante malgrado il mutare dei tempi...» e ancora aggiunge: «l'individuo, anche se indossava l'aria d'artista ribelle e provocatore, così di moda a quei tempi aveva le stimmate del conformista e come un'eco di trivialità bottegaia; si coglieva dallo sguardo vigile l'agilità del perfetto opportunista, la leggerezza e la disinvoltura di chi non è gravato dal fardello di una vita interiore, dall'impaccio di un'anima in tensione col mondo esterno». Piruca mi rivelò che questi pensieri gli sopraggiunsero dall'incontro notturno casuale per via Ripetta, del noto artista, autore della *mozzarella in carrozza*, opera che denotava la fine della pittura a scapito di un concettuale critico della pittura stessa nel suo artificio del fare.

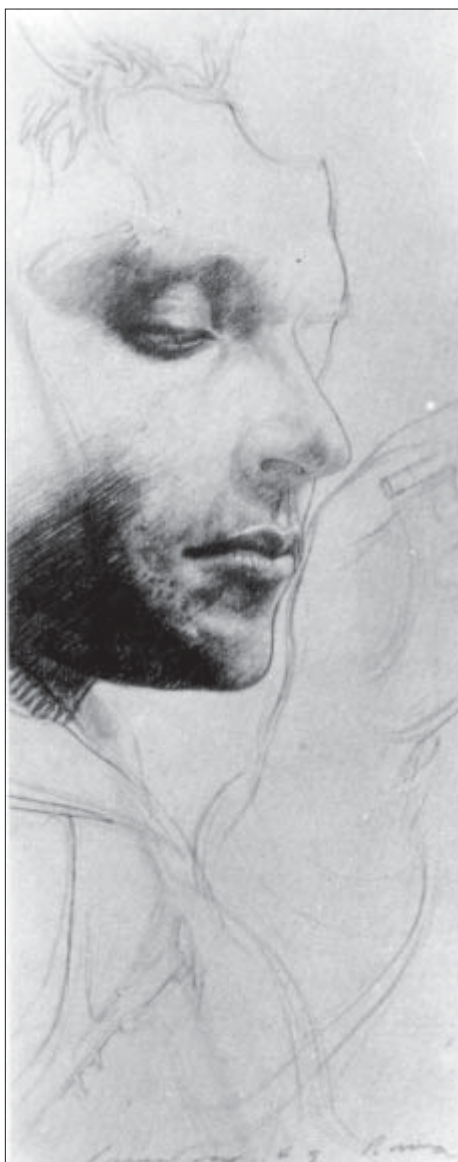
Alla Transavanguardia, nata nel '79 ad Acireale, Piruca contrappose, più che il Citazionismo, l'Anacronismo, perché coglieva bene il senso dialettico della sua ricerca: nel suo significato di *senza tempo* analogo a *metafisico*. Piruca fu anche direttore di sezione di una Quadriennale romana e selezionò alcuni catanesi che lo avevano seguito nella sua dottrina della pittura colta. I gemelli Brancato, Russo, Alberto Abate, tanto per citare alcuni catanesi, che seguirono il segnale del suo cammino come anche Bruno D'arcevia, Omar Galliani, e tutti i gruppi d'artisti che facevano capo ai critici Italo Mussa e Maurizio Calvesi; devono molto a quest'uomo che ispirò gli animi scrivendo che il segreto del suono è nel silenzio, per questo la pittura è *muta poesis*.

Lo rividi all'ultima Quadriennale di Roma,

quella curata da Lorenza Trucchi. I nostri rapporti si erano raffreddati e non ci frequentavamo più. Lo osservai mentre parlava con Sgarbi che commentava le sue opere esposte, non ci salutammo.

Piruca non dimenticò mai Catania descrivendola sempre nei "ricordi" dei suoi quadri dove aggiungeva sempre particolari e luoghi della sua memoria, "Il Fortino", "Villa Bellini", "Gli archi della marina", quest'ultimi ritratti in uno degli ultimi biglietti della lotteria nazionale.

I suoi quadri erano pagine di un diario dove prendeva ed ordinava appunti del passato. Nel leggere della sua scomparsa, mi è ritornata in mente la mia presunzione di giovane che gli controbatteva, con l'idea di un citazionismo che era diventato "carcinoma della pittura" nell'interpretazione dei suoi "allievi". Ricordo anche il tè preso con il filosofo Manlio Sgalambro. Quando li feci incontrare, lui timidamente, impacciatamente, gli mostrò diapositive di sue opere (facendone ruzzolare qualcuna a terra)



**In alto:** Ferrara, "Contadino".

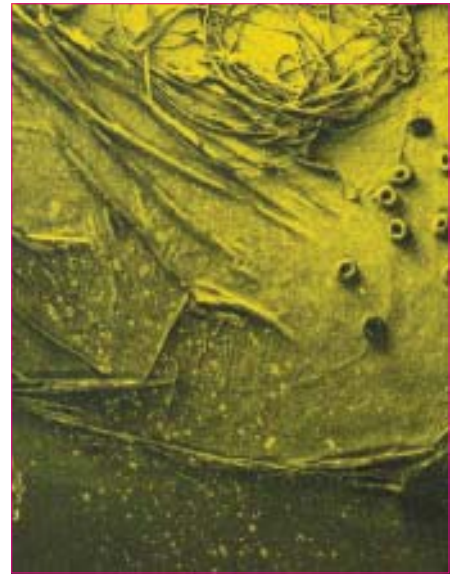
**In basso:** Guccione, "Studio per autoritratto", 1969.

e il catalogo della mostra di palazzo Bandera ('94 – Busto Arsizio). Ciao Franco Piruca.

Discorso diverso è quello intrapreso da Piero Guccione che partito da Scicli divenne assistente di Guttuso tra il '66 e il '69 all'Accademia di Belle Arti di Roma. Del '59 è la sua prima personale alla Galleria Elmo di Roma presentata da Duilio Morosini. Nel '58-'59 partecipa alla prima missione paleontologica nel Sahara libico con Fabrizio Mori e nel '61, su richiesta dell'*America federation of Art*, organizza una mostra di pitture e graffiti delle civiltà sahariane preistoriche alla Columbia University di New York. Dal '61 al '64 fa parte del gruppo «Pro e Contro» con Attardi, Farulli, Giaquinto, Calabria, Vespignani e i critici Micacchi, Morosini e Del Guercio. Dopo la parentesi romana Guccione prova la nostalgia del rientro e ritorna nella sua Scicli, sulla fine degli anni Settanta, in una contrada isolata di Modica, a Passo Cane. Lì ha creato un paradiso creativo, il luogo archetipo della creazione dell'arte pura, senza infingimenti. Per un breve periodo insegna pittura, nel '79 all'Accademia di Catania, oltre che al di fuori del mondo accademico.

La scuola di Scicli, come ormai viene chiamata, produce, come in una piccola Bauhaus, sculture (come quelle di Candiano) e pitture (come quelle di Polizzi o La Cognata). Addirittura un artista romano, Franco Sarnari, si è spo-

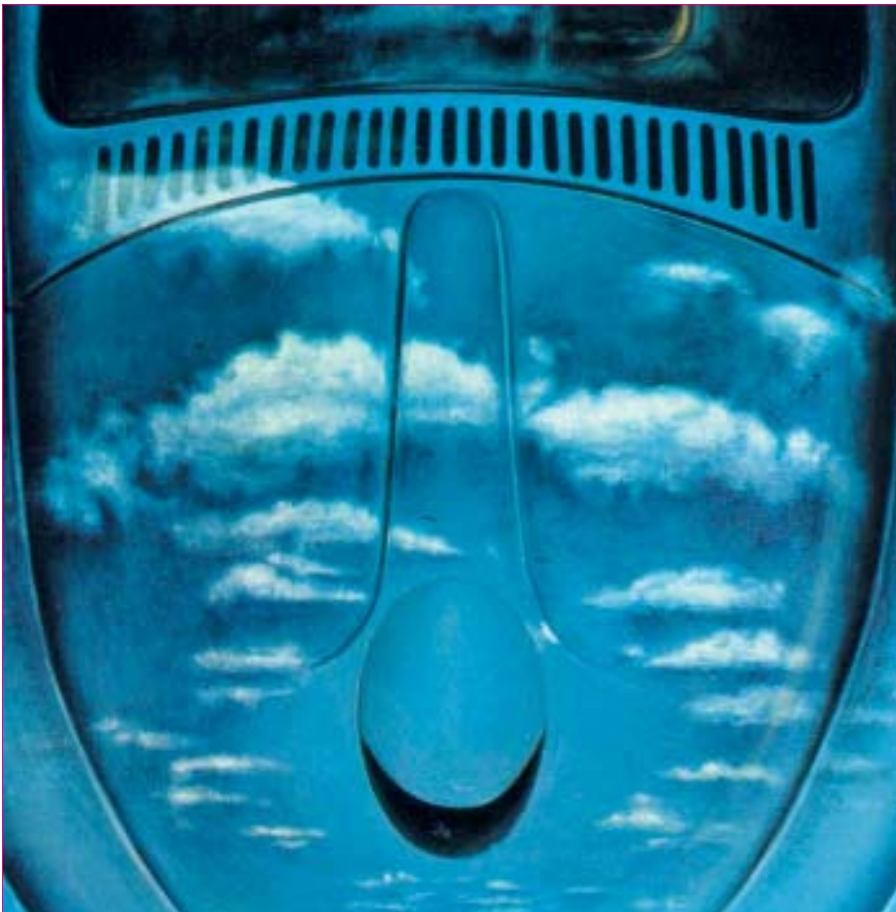
**In alto:**  
Signorello,  
"Quadro astratto."  
**In basso:**  
Guccione "Sul far  
della luna", 1968/  
69.



stato a Sampieri con tutta la famiglia. Qui si respira la natura fra le pietre bianche dei muretti a vivo per la strada e le fronde di carrubi tipici del luogo, l'aria serena del vivere semplice e sano, del dormire quieto e svegliarsi pieni di vita. Eppure il tormento dell'artista vive in Guccione, come dimostrano i pastelli sulla morte del carrubo solitario o dell'ibiscus, di cui traccia meravigliosamente il filo sottile di vita e di morte.

Un pastello solare pieno di amore pittorico era nello studio dello scrittore comisano Bufalino. A Comiso, infatti, alla galleria degli Archi, Guccione ha tenuto una mostra insieme al cantautore Franco Battiato. Ma la forza della personalità dell'artista Guccione, pur trasferitosi a Scicli, gli consente l'acquisizione di un riconoscimento internazionale. Come crive Susan Sontag, lo si può ritenere il maggiore pittore di interni vivente, ma mi permetto di citare quanto ebbe a dire il suo maestro d'arte Giuffrida, quando con una pacca sulle spalle gli disse che non poteva insegnargli niente: «Piero iniziava da dove il suo maestro finiva».

Nel catalogo curato da Enzo Siciliano per le edizioni il Gabbiano di Roma del '71 c'è tutto il percorso pittorico che va dai tempi dello studio della pittura Baconiana all'influsso di Remo Brindisi, come si può riconoscere in alcuni "deterrent" del '61. Successivamente l'opera diventa più aperta nello spazio, più rivolta agli interni e agli esterni. Balconi, giardini mediterranei con un figurativo che è anche astrazione e sapiente uso dell'artificio pittorico, d'impatto, senza false prospettive. I primi anni Sessanta, vissuti nella Roma della ripresa economica, vedono Guccione unifor-



marsi ad una abilità pittorica innata, da artista d'altri tempi per abilità acquisita. Attento a mettere le sue grandi capacità tecniche al servizio dell'essenzialità dell'espressione artistica. In un certo senso, avviene l'opposto di ciò che avviene in Piruca. In Guccione, l'essenzialità della rappresentazione viene data come per un atto immediato, anche se lungamente meditato, come se l'immediatezza del messaggio sorvolasse sul tempo e i ricordi, per fissare, ora, subito, un contenuto istantaneo e quotidiano, visivo. In Piruca nella mente si affollano i ricordi, l'infanzia, i parenti, la famiglia, e tutto viene vissuto dal di dentro, viene depositato dapprima nel cuore e nella mente e successivamente avvertito come necessità da esprimere, con meno immediatezza, riflettendo sul da farsi, sull'apportare in una sceneggiatura da costruire, l'insieme dei ricordi. E l'attore, in questo caso il pittore, visita la scena dal proscenio senza entrarvi dentro. Guccione entra dentro la sua scena, la fa propria, la dilata tagliando aspetti del giorno o della notte, ombre ed attese. La pittura diventa poesia come in *Sul far della luna* ('68-'69), *La macchina-paesaggio* ('66), *L'alba nella città* ('67). I paesaggi di oggi, tra pastelli jaxart e oli con sfumature mirabili, lo riportano al senso della pittura e del disegno assorbito da Munch, Bonnard, Vallatton. Certamente, come ha a volte ammesso, Guccione soffre dei mutamenti "sociali" della pittura e quindi del dipingere e per questo rimane, lui sempre coe-



rente, vincolato e avvinto, forse unico caso d'artista, alla pittura-poesia per sempre eterna e immutabile.

In questo concetto rientra anche la pittura di Pino Modica che appare un frammisto di pittura-pittura e ricordi siciliani (saline, limoni sul davanzale, distese azzurre di mare). Le sue impressioni del tempo e della solarità della Sicilia ci appaiono come un raccordo dell'amici- zia che prima intercorreva fra questi giovani, oggi maturi artisti, che percorrendo in parte un tragitto comune, hanno trovato tutti insieme, Vincenzo Ferrara, Piero Guccione, Franco Piruca, Pino Modica, Carmelo Signorello un modo per vivere con pienezza i sentimenti che l'arte profonde, cimentandosi in una realtà sociale in continuo mutamento fino a diventare testimoni della pittura oltre che del proprio tempo. ■

**In alto:**  
Guccione "Ritratto della signora" M." 1968.

**In basso:**  
Guccione "Uomo sul terrazzo", 1954/55.